

LA CHIESA OGGI

Editoriale di don Oreste Benzi

«La Chiesa è, in Cristo, come un sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen Gentium*, 1). La Chiesa è un fatto visibile che tende ad esprimere una realtà invisibile: è la partecipazione nel tempo della vita di Cristo risorto. È Cristo risorto che, per mezzo dello Spirito, tende ad esprimersi nelle membra che costituiscono la sua pienezza. La realtà invisibile è Cristo che, per mezzo dello Spirito, ci unisce, in sé, al Padre e agli uomini.

Infatti, Dio, che da sempre ha avuto l'idea di noi, da sempre ci ha pensati «conformi al Figlio suo, perché egli fosse il primogenito di molti fratelli (*Rm* 8,29) e così in Cristo ha voluto dare un nuovo capo a tutta l'umanità e a tutta la realtà.

I credenti in Cristo li ha riuniti nella Chiesa, che costituisce la creatura nuova, il regno di Cristo.

È un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (San Cipriano).

La Chiesa dunque non è un coacervo di interessi, non obbedisce ad una logica umana, non cammina secondo la prudenza della carne, ma cammina nell'ascolto dello Spirito per la realizzazione di «cieli nuovi e terre nuove».

IL CAMMINO DELLA CHIESA NELLA STORIA

Il cammino della Chiesa viene indicato dalla sua natura e dai segni dei tempi. Il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito perché santificasse continuamente la Chiesa e i credenti avessero così, per Cristo, accesso al Padre in un solo Spirito. Attraverso lo Spirito il Padre dà la vita agli uomini morti per il peccato. «Lo Spirito dimora nel cuore dei fedeli e in essi prega; egli guida la Chiesa e la dirige con diversi doni gerarchici e carismatici» (cfr. *Lumen Gentium*, 4).

DONI GERARCHICI

«Nella persona dei vescovi, assistiti dai sacerdoti, il Signore Gesù Cristo è presente in mezzo ai credenti e attraverso loro predica la parola di Dio, amministra i sacramenti della fede, incorpora nuove membra, con la loro sapienza e prudenza, dirige e ordina il nuovo popolo di Dio. I Vescovi in modo eminente e visibile sostengono le stesse parti dello stesso Cristo, maestro, pastore e pontefice, e agiscono in sua persona» (cfr. *Lumen Gentium*, 21).

Noi dobbiamo camminare uniti visibilmente al vescovo: se non si è uniti al vescovo si è tralci staccati dalla vite, che possono avere qualche guizzo di vita, ma non fanno storia.

Il primo a dovere credere alla propria funzione in Cristo è il vescovo e il popolo deve aiutare il vescovo perché egli sia il primo adoratore nello Spirito, mediti la realtà nella quale è inserito e condizioni il meno possibile, con il proprio peccato, l'azione dello Spirito Santo. Si aiuta il vescovo ad essere vescovo nella misura che lo si ama nella sua funzione in Cristo e non ci si ferma al peso di peccato che grava anche su di lui, e si vede oltre la cortina fumogena creata dai suoi difetti.

Si aiuta il Vescovo nella misura che lo si vede nella fede e lo si aiuta a liberarsi dal peso delle vanità umane che attraverso i secoli hanno mitizzato il vescovo a scapito della realtà che per la fede sappiamo che è in lui. Quando il vescovo sarà l'ultimo ad avere una casa propria, ad avere la vita

garantita dallo Stato o dai beni patrimoniali della Chiesa, quando sarà libero da insegne di potenza umana, potrà in lui risplendere maggiormente la realtà di Padre della fede e Padre dei poveri. L'unione intima e visibile col vescovo è il bene essenziale, irrinunciabile e costitutivo del cammino della Chiesa.

D'altra parte l'azione dello Spirito nel vescovo e il peso dei suoi limiti costituiscono la sorgente delle difficoltà di camminare insieme: sono proprio queste difficoltà che indicano la vitalità della Chiesa. Ma c'è chi non crede e assume atteggiamenti apparentemente opposti, ma in realtà coincidenti nel far fuori il vescovo. C'è chi si distacca dal vescovo ribellandosi e rompendo la comunione. C'è chi afferma che il vescovo è l'elemento fondante la Chiesa, ma agisce poi come se il vescovo non ci fosse, costruendo una chiesa nella Chiesa; c'è invece chi rende difficile la vita al vescovo perché crede in lui e non si ferma davanti al suo peccato.

È questo l'atteggiamento che proviene dallo Spirito. Il vescovo vede il cammino della Chiesa attraverso ciò che lo Spirito gli dà da comprendere, attraverso i credenti in Cristo impegnati nei diversi settori dell'esistenza. I credenti devono portare avanti le ispirazioni dello Spirito anche se il vescovo si oppone, ma non devono mai staccarsi da lui, o disubbidire: è in questa contraddizione apparente la fatica, la sofferenza, la gioia del cammino insieme al vescovo.

Il vescovo è reso presente dai sacerdoti. Il sacerdote, che è dato dal vescovo perché lo renda presente ai fedeli, diventa anche loro padre. Le difficoltà delle comunità sorgono dalla carenza di rapporti padre-figlio con chi è garanzia del cammino della comunità. Quando tu entri in una comunità, tu entri perché lo Spirito ti spinge a vivere Cristo e di Cristo un particolare aspetto; la prima cosa da fare è di conoscere chi rende presente il vescovo in quella comunità e di confrontarti con lui sul cammino da compiere.

Le comunità facilmente si trasformano in gruppi di benessere psicologico o di potenza o di transfughi dalla realtà. Il sacerdote, nella sua funzione di chi rende presente il vescovo, è garanzia di cammino, ma nei suoi limiti e nel suo peccato deve essere salvato: di questa salvezza devono farsi carico i membri della comunità.

DONI CARISMATICI

Il Signore Gesù, prima di morire ordinò il suo ministero apostolico e promise l'invio dello Spirito Santo, in modo che entrambi collaborassero sempre e dovunque alla realizzazione dell'opera della salvezza. Lo Spirito Santo fornisce la Chiesa dei diversi doni gerarchici e carismatici, vivificando come loro anima le istituzioni ecclesiastiche ed infondendo nei cuori dei fedeli quello spirito per la propria missione da cui era stato spinto Gesù stesso. Talvolta anzi previene l'attività apostolica, come l'accompagna e regola.

«Grande è la varietà delle associazioni di apostolato: alcune si propongono il fine apostolico generale della Chiesa; altre in particolare il fine dell'evangelizzazione e della santificazione; altre attendono ai fini dell'animazione cristiana dell'ordine delle realtà temporali; altre in modo speciale rendono testimonianza a Cristo con le opere di misericordia e di carità» (*Decreto sull'apostolato dei laici*, AA, 19).

«Lo Spirito Santo, che opera la santificazione del popolo di Dio, elargisce ai fedeli anche dei doni particolari (*1Cor* 12,7) distribuendoli a ciascuno come vuole (*1Cor* 12,11), affinché, mettendo «ciascuno a servizio degli altri il suo dono al fine per cui l'ha ricevuto, contribuiscano anch'essi come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio» (*1Pt* 4,10) alla edificazione di tutto il corpo nella carità (cfr. *Ef* 4,16). Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa che nel mondo con la libertà dello Spirito, il quale «spira dove vuole» (*Gv* 3,8) e al tempo stesso nella comunione con i fratelli in Cristo, soprattutto con i propri

pastori; essi hanno il compito di giudicare sulla loro genuinità» (*Decreto sull'apostolato dei laici*, 44, 3).

Coloro che sono posseduti dallo stesso carisma e hanno il sacerdote che rende presente il vescovo, sono autentica comunità dove si può vivere l'integrale esperienza di Chiesa.

In altre parole coloro che guidati dallo Spirito fanno di un aspetto della vita di Cristo, per esempio della condivisione dei poveri, l'aspetto più radicale della propria vita, sono uniti a tutti i cristiani nel tentare di vivere tutto il Cristo e diventano coefficienti di storia nel particolare aspetto del Cristo che vivono insieme, come dono.

Ma ci sono comunità che cadono nell'errore di definirsi l'unica comunità, escludendo le altre espressioni di Chiesa. L'unità col vescovo riduce all'unità tutte le comunità nelle loro varietà.

Facilmente il bisogno di realizzazione umana tenta la Chiesa a ridursi ad una società che fa calcoli umani, anziché lasciarsi possedere dall'imprevedibilità dello Spirito.

Una fatica che non va elusa è quella di dovere vivere assieme fianco a fianco, comunità e comunità, approfondendo la propria originalità, la propria unione col vescovo, il proprio carisma senza combattersi.

I SEGNI DEI TEMPI

Il mondo oggi si dibatte fra due estremi e non riesce a trovare la via per il superamento delle contraddizioni: da una parte il capitalismo con la sua irrazionalità, che pur resiste perché lascia spazio alla iniziativa e agli istinti di lotta umana; d'altra parte il marxismo-leninismo con la sua dittatura, che pur resiste perché pone l'uguaglianza, la liberazione dell'uomo dalla strumentalizzazione come scopo della lotta, che tuttavia non può realizzare.

L'uomo, costretto all'una o all'altra alienazione, non trova la via che lo risolva pienamente.

La Chiesa, il popolo di Dio ha la soluzione: l'amore gratuito che genera l'impegno totale nella realtà terrena, guidato dalla richiesta che il bisogno concreto dell'uomo crea, libera l'uomo dalla schiavitù, mette l'uomo prima delle cose, genera nuovi modelli sociali nell'organizzazione umana e nel lavoro, mette il bene di tutti prima del bene individuale.

MOMENTI DIFFICILI ATTRAVERSO IL POPOLO DI DIO

La paura di dover ritornare nelle catacombe lo spinge ad appoggiarsi su forze che, mentre lo difendono da certe oppressioni, lo compromettono nella sua realtà più profonda e rivoluzionaria.

Il bisogno di sopravvivere alla moda umana, lo spinge a cercare alleanze in ogni nuova situazione storica, in cui operano forze che prima erano state condannate. Invece la via della Chiesa è quella del suo Fondatore che, libero di fronte alle potenze umane, ebbe il coraggio di obbedire a Colui che lo inviava, fino alla morte ed alla morte in croce.

LA SCELTA DEGLI ULTIMI

Le istituzioni di base, i partiti, i sindacati, sorgono come organizzazioni di una lotta per ottenere una risposta ai bisogni delle varie categorie. Appena ottenuta la risposta al bisogno, queste espressioni sociali organizzano la difesa della risposta ottenuta e scatenano meccanismi di difesa, che impediscano agli ultimi che arrivano di accedere ai beni raggiunti da altri. Per questo motivo vi saranno sempre uomini che non trovano risposta ai propri bisogni.

È con questi che la Chiesa deve stare. Se non sta con i poveri, con gli emarginati, con gli esclusi, con i condannati da una certa cultura, con gli ultimi, con chi deve stare la Chiesa?

Ma se la Chiesa è un insieme di persone che hanno trovato la loro risposta e sistemazione in un

determinato sistema umano, diverrà prigioniera e strumento di quel sistema.

Solo una condivisione radicale degli ultimi libera la Chiesa dalle sue contraddizioni e la rende speranza per i poveri e fattore incisivo nella storia.

Il Signore chiama oggi la sua Chiesa ad una conversione sempre più piena alla propria identità, attraverso delle aspirazioni diffuse che sono segni dei tempi.

La richiesta di un diverso esercizio della autorità (da dominio e sfruttamento a servizio e dono gratuito di sé); il superamento dell'attuale organizzazione del lavoro (da lavoro per il profitto a lavoro a misura d'uomo); il riconoscimento della dignità di persona a tutti (dalla diversità come opposizione e discriminazione, alla diversità come complementarità e ricchezza vicendevole); il superamento dell'assistenza (dal fare qualcosa per chi ha bisogno, al mettere la vita assieme al fratello); il superamento dei governi nazionali (dalla diversità dei popoli vista come opposizione, a diversità vista come complementarità); il bisogno di giustizia (dal fare la carità, a riconoscere i diritti dell'uomo), sono tutti segni dell'azione di Dio che porta l'umanità a nuovi confini dello Spirito e che chiedono alla Chiesa di rivelarsi per quello che è e proseguire e intensificare la propria missione profetica attraverso il Vangelo gridato con la vita, non con le parole.

LA NOSTRA COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

Con la scelta degli ultimi la nostra Comunità vuole tentare di obbedire allo Spirito che spinge la Chiesa a liberarsi di tutte le sicurezze umane e ad avere fiducia che Dio mantiene le sue promesse: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (*Mt* 6,33).

(SEMPRE, numero unico – Novembre 1976, pag. 1 e 8)